



Sentenza della Consulta «Basta con il "nonnismo" Nella caserma la situazione è divenuta intollerabile»

MARCO BRANDO

ROMA. Gerarchia e disciplina? Un bene inimitabile che è alla base dell'ordinamento militare, senza del quale si verifica la sovversione dell'ordinamento stesso. Il «nonnismo», ovvero le vessazioni cui sono sottoposti molti soldati di leva da parte dei commilitari più anziani? «Una situazione ormai intollerabile, per la quale l'opinione pubblica è grandemente allarmata e che dovrebbe essere radicalmente stroncata», è prima ancora, rissa impraticabile mediante opportuni provvedimenti di prevenzione nell'organizzazione delle caserme.

In una sentenza depositata ieri la Corte costituzionale si è occupata della disciplina militare. Ma, nello stesso tempo, critica il disinteresse di istituzioni e gerarchie galliane nei confronti di un fenomeno - il «nonnismo», appunto - che rende difficile e insopportabile la vita dei giovani di leva, provocando spesso vere tragedie. La sentenza, redatta dal giudice Ettore Gallo, racconta la storia del soldato Aleci Mario, che nella notte del 9 gennaio 1989, in una camerata della caserma di Villa Opicina (sede del secondo Gruppo squadroni meccanizzato «Piemonte Cavalleria»), decise di ribellarsi ai soprusi del caporale Damiano Gualdi. E, con stile quasi demagogico, se ne narrano le disavventure: «Quella notte il Gualdi, facendo seguito alla prepotenza precedente, era entrato nella camerata, dove le reclute erano già in branda e molte già addormentate, protestando che nessuno dei più giovani si era offerto di rifare la branda ad un anziano».

Un buon motivo per rovesciare dai letti tutti quanti, per costringere alcune reclute a pulire il pavimento dei servizi igienici, «a bella posta previamente insudiciato», e per scagliare un «gavettone» contro un giovane. Quando il caporale Gualdi, non pago della bella impresa aveva promesso che avrebbe ripetuto le vessazioni, intimando, tra l'altro, «dormite preoccupati», «piangerete», «scoppiarete», «state muti»,

Il Coreco sardo ha detto no al mega insediamento di Razza di Juncu: «È contro la legge urbanistica»

Alt al cemento dell'Aga Khan I vip non avranno il villaggio

Alt all'Aga Khan. Il comitato di controllo della Regione sarda ha bocciato il mega-insediamento di Razza di Juncu, approvato un paio di mesi fa dal Comune di Olbia. «È in contrasto con la legge urbanistica regionale». «Contrariati» i vertici del Consorzio che devono rinunciare al piano di ampliamento della Costa Smeralda, mentre il Comune farà ricorso al Tar. Il Pci: «Una decisione giusta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un piano da 167 mila metri cubi di cemento, con villette, residence, alberghi, campi da golf su una delle spiagge più suggestive di Olbia. Ma l'operazione Razza di Juncu, per ora, non si farà. Quello che avevano consentito gli amministratori comunali (dc) della città, è stato dichiarato «illegittimo» dal Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, al termine di una lunga e vivace riunione. Alla fine, pare che sia stato deciso il voto del presidente, davanti alla perfetta parità tra i sì e i no.

La clamorosa bocciatura si

Olbia ricorrerà al Tar Delusi i vertici del Consorzio Pci: «Una scelta giusta» Si affaccia anche Berlusconi

assai rigorosi a edificabilità sulle coste (entro le fasce di 500 metri e di 2 chilometri dal mare), per i prossimi due anni, in attesa appunto della pianificazione paesistica.

Per l'Aga Khan è il secondo clamoroso smacco in Sardegna, dopo l'avvento del suo impero turistico della Costa Smeralda. Il primo risale a quattro anni fa con la bocciatura da parte del Tar dell'ormai famoso «master-plan» tre milioni di metri cubi di cemento, con il palcat dell'allora assessore regionale all'urbanistica, l'ingegner Floris (oggi addirittura presidente della Regione), sulla testa dei Comuni interessati, Arzachena e Olbia. In attesa della sentenza del Consiglio di Stato, gli uomini di Karim non sono rimasti con le mani in mano e hanno tentato di portare i confini della Costa Smeralda fin quasi alle porte di Olbia. Ecco, dunque, l'operazione Razza di Juncu, una nuova megalottizzazione sul mare,

paesistici), sui quali l'esecutivo continuo ad essere inerte, nonostante le sollecitazioni del consiglio». Da qui l'allarme del Pci, contro il tentativo strisciante di «far marciare la legge, preparando il terreno a sue modifiche peggiorative». E forse, proprio per questi motivi, pur manifestando «contrarietà» davanti alle decisioni del Comitato di controllo, i vertici del Consorzio Costa Smeralda non appaiono troppo preoccupati: sanno bene che difficilmente questa giunta regionale rispetterà i tempi limite (dicembre 1991) fissati per l'adozione dei piani paesistici, trascorsi i quali potrà riprendere l'edificazione «senza regole». Al Comune di Olbia, invece, hanno fretta: il no del Comitato di controllo, infatti, rischia di scoraggiare, almeno per ora, l'altro grande cliente immobiliare della città, quel Silvio Berlusconi che intende creare su queste stesse coste, una vera e propria città per turisti e vacanzieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

La Curia bolognese non ferma il prete amico dei «rossi»

Non una messa, ma una liturgia della parola. I rimproveri della Curia bolognese, le polemiche del monarca cattolico, non hanno fermato Don Franco Ghilardotti, 68 anni, che ieri sera ha «officiato» nel cortile della federazione comunista più numerosa d'occidente. «È una cosa bellissima», dice il reverendo nel cortile pieno di fedeli. La Curia non nasconde la sua contrarietà verso il parroco birichino.

Biffi dato che è provicario generale di Bologna: «Noi non gli abbiamo fatto pressione. Non l'abbiamo sgridato. Gli abbiamo semplicemente chiesto se aveva l'autorizzazione. E lui ovviamente ha dovuto dire di no. Poi ha deciso da solo. L'eucarestia è una cosa seria e va trattata con prudenza. Non la si può celebrare a casa di uno che non ci crede».

Ma davvero serviva l'autorizzazione? Ecco Luciano Guerzoni, vicepresidente del gruppo della Sinistra Indipendente alla Camera, cattolico e docente di diritto ecclesiastico: «È ovvio che i motivi sono solo politici. Sentendo questa storia dell'autorizzazione non chiesta sono andato a guardarmi cosa dice il diritto canonico. Le norme 932 e 933 dicono che non c'è bisogno dell'autorizzazione del vescovo per dire messa fuori dalla chiesa. A meno che non si celebri in luoghi di culto di altre confessioni e se non c'è motivo di scandalo. Dunque, se vogliamo, la Curia ha considerato la sede del Pci alla stregua di un tempio di un altro culto. Chi ci ha perso comunque è il messaggio della Chiesa di avvicinamento verso tutti i fratelli. La Curia bolognese l'ha impedito».

La città parla. Dice la sua anche Padre Michele Casali, domenicano, organizzatore del Centro «S. Domenico»: «Se fosse stata organizzata come si doveva, con i dovuti placet, sarebbe stata una cosa molto bella. Ma evidentemente quel parroco ha peccato di ingenuità. Doveva immaginarsi che la cosa era più grande di lui. Poteva almeno fare una telefonata preventiva per cautelarsi. Tuttavia direi messa fuori è una cosa molto diffusa. Lo stesso 25 anni fa ho celebrato una messa in un luna park assieme al cardinale Giacomo Lercaro».

Alla fine il prete sereno è proprio il segretario Mauro Zani. «Alla luce dell'ultima intervista del cardinale, non mi stupisce l'atteggiamento assunto dalla Curia bolognese. Ma non è un problema nostro. Noi abbiamo semplicemente, e senza clamore, risposto a una gentile richiesta. Non vedo perché avremmo dovuto rispondere negativamente. Solo il Resto del Carlino aveva masticato amaro per un evento tutto sommato normale. Spetta comunque ai cattolici giudicare, ferma restando la totale buona fede e sincerità di padre Franco Ghilardotti e nostra».

Finora notificati 6.068 casi. Rapporto sui donatori di sangue

Francia e Italia più colpite dell'Aids Il 68% dei malati sono tossicodipendenti

Sono 6.068 i casi di Aids in Italia. Nei primi tre mesi del '90 se ne sono avuti 761, circa 54 a settimana. Nel 68% dei casi la trasmissione del virus è avvenuta attraverso lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti. In Europa l'Italia è al secondo posto dopo la Francia. La malattia in aumento in Italia, Francia e Spagna. Su 100mila donatori di sangue negli ultimi 5 anni, 80 sono risultati sieropositivi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nei primi tre mesi dell'anno sono stati 761 i casi di Aids, con un ritmo di circa 54 a settimana. Che aggiunti alle rilevazioni precedenti fanno salire a 6.068 i casi finora notificati in Italia al Centro operativo Aids. E se i dati del '90 sembrano dimostrare che la curva dell'epidemia è in lieve diminuzione, è lo stesso Centro operativo a smontare facili ottimismo, ricordando come le notifiche arrivano sempre in ritardo, e rappresentino appena il 45% dei casi diagnostici. Peggio: il raffronto con

gli altri paesi europei rende particolarmente inquietante la situazione italiana. Siamo secondi solo alla Francia, e insieme a Francia e Spagna manteniamo una curva epidemica ad elevata crescita, mentre negli altri paesi europei si registra invece una sensibile diminuzione.

Tra le cause del non invidiabile primato italiano, secondo il Centro operativo, l'elevata proporzione dei casi tra i tossicodipendenti (il 68%), che provocano una maggior velocità di diffusione della malattia, sia attraverso lo scambio di siringhe che rapporti sessuali. La regione con il maggior numero di casi resta la Lombardia, seguita dalla Liguria e dal Lazio. Notevoli le differenze tra le varie regioni per le modalità di trasmissione del virus: sono il 78% dei tossicodipendenti in Liguria e nel Lazio, mentre non oltrepassano il 56% nelle altre regioni. L'omosessualità, che incide nell'11% dei casi, provoca invece un terzo dei casi in Friuli; soltanto il 3% in Sardegna. Più che la metà dei malati (3.327) hanno meno di trenta anni e dalle conoscenze finora disponibili sui tempi di incubazione si presume che l'infezione sia stata contratta prima dei 20 anni.

In forte aumento la malattia tra gli eterosessuali (6%), e la maggior parte di loro ha dichiarato di aver contratto il virus dal partner tossicodipendente. Il problema droga è in testa anche per i casi di Aids pediatrico. Su 156 bambini

malati, l'86% ha ricevuto l'infezione dalla madre, mentre gli altri sono stati contagiati da trasfusioni di sangue o di emoderivati. Sono però fortunatamente in continua diminuzione il numero dei neonati colpiti dalla malattia, ed è, secondo il ministero della Sanità, un possibile segnale che interventi preventivi cominciano a dare i primi effetti. In totale, il sangue infetto trasfuso, è responsabile del 2,9% dei casi.

Proprio sul problema delle trasfusioni si è incentrato il rapporto sangue dell'Istituto superiore di sanità, realizzato in collaborazione con l'università di Brescia, e che il ministero della Sanità discuterà il 7 giugno con la Commissione nazionale Aids. Secondo il rapporto, su 110mila persone che negli ultimi cinque anni hanno donato il sangue, in media sono stati 16 ogni anno i sieropositivi al b-5 (erano 30 nel 1985, 11 nell'85), mentre su 123 centri trasfusionali con-

trollati in tutt'Italia, solo uno ha avuto problemi ad individuare il virus Hiv nei campioni di siero.

Nel rapporto sono stati esaminati 5 milioni e mezzo di donazioni: effettuate tra gli ultimi sei mesi dell'85 e la fine dell'89 e lo screening è stato confrontato con quello degli altri paesi europei. Il tasso più alto di sieropositivi tra le donazioni è stato trovato in Portogallo (34,6 sieropositivi ogni 100mila donazioni), seguito da Grecia e Francia.

L'esame sui servizi trasfusionali italiani ha coinvolto 123 centri (con più di mille donatori l'anno), scelti in varie regioni. A ciascun centro sono stati inviati cinque campioni di siero, con casi di Hiv sieropositivi e sieronegativi e con casi indeterminati al test di prova del tipo «Western blot». Un solo centro ha fornito dati non corretti, mentre falsi sieropositivi sono stati trovati nel 10% dei casi.

Un incontro e un seminario del Pci sugli extracomunitari in Italia Conferenza sull'immigrazione: «passerella» o occasione politica?

Comincerà lunedì la prima Conferenza nazionale sull'immigrazione: una «passerella» della politica-spettacolo, o un'occasione di riflessione e di confronto? E la legge «39» quali effetti positivi ha prodotto e quali nuovi problemi l'Italia si trova ad affrontare nei prossimi mesi? Un incontro e un seminario del Pci per dibattere questi temi con gli amici delle associazioni degli immigrati.

ANNA MORELLI

ROMA. Per i rappresentanti delle associazioni degli immigrati è stata l'occasione, una delle poche, per «parlare», raccontare le loro storie, i loro problemi, i loro dubbi e le loro speranze. L'Italia oggi ha una legge di sanatoria e una disciplina per l'ingresso e il soggiorno, il primo passo è stato fatto e lunedì si apre la prima Conferenza nazionale, ma i dubbi e le paure sono ancora tanti, alimentati dal «mostro», sbattuto in prima pagina, dalle Leghe che annunciano referendum, dalle difficoltà quotidiane. E per il Pci è stata l'occasione per aprire un «filo diretto» con le comunità, raccogliere informazioni, proposte e suggerimenti in vista di una forte iniziativa da portare fra la gente, per contribuire alla costruzione di una

società multietnica con pari diritti e pari doveri. L'incontro ha preceduto il seminario su «La sinistra e l'immigrazione extracomunitaria in Italia» che il Partito comunista ha organizzato per due giorni a Frattocchie.

Flavio Zanonato, della sezione Emigrazione-Immigrazione, nell'introduzione al dibattito ha rilevato come l'Italia sia fondamentalmente un paese impreparato a questo fenomeno, che in modo massiccio ha investito le nostre città. Né si possono sottovalutare gli atteggiamenti emergenti di tipo razzista e xenofobo che spesso vengono strumentalizzati, contrapponendo i problemi irrisolti degli italiani agli interessi degli stranieri. Proprio per infrangere la prima barriera, quella culturale, nei confronti

di prova» per le forze politiche che insieme finora hanno lavorato per una politica dell'immigrazione. E tuttavia permangono forti dubbi e critiche sulla serietà dell'organizzazione, espressi da Dino Pelliccia e da Stojan Spetic. «Il rischio - ha detto Spetic - è che l'improvvisazione e la mancanza di chiarezza sugli obiettivi si traduca in una «passerella»: non sono state coinvolte direttamente le associazioni degli immigrati e un ruolo marginale sembrano avere anche le Regioni, che si troveranno a gestire direttamente servizi e strutture». Soprattutto - è stato rilevato - mancano gli indirizzi e le indicazioni del Parlamento. Alla Conferenza nazionale, a parte, comincerà anche il segretario comunista Occhetto e il Pci - ha affermato Fassino - in quella sede porrà e farà valere tutta una serie di questioni ancora irrisolte. Come la definizione di tutta la normativa che il governo si è impegnato da tempo a varare per «completare» la legge «39». «Occorre comunque rivendicare per questa legge, che pure ha molti limiti - ha rilevato Fassino - un'applicazione corretta, rigorosa e integrale, superando l'interpretazione restrittiva, che finora ne è stata data».

REFERENDUM PESTICIDI 3/4 GIUGNO APPELLO DI DOCENTI, RICERCATORI E TECNICI DEL SETTORE AGROALIMENTARE E AMBIENTALE A VOTARE «SÌ»

Una moderna legislazione in materia di produzione, commercializzazione, vendita e uso dei fitofarmaci in grado di: - garantire condizioni di uso di massima sicurezza per i coltivatori e i consumatori; - eliminare il mercato clandestino e l'abuso; - promuovere nuove compatibilità tra produzione agricola e ambiente.

Gerardo Castaldo, Armando G.C. Festa, Leonardo De Filippis, Carmine Nardone, Marco Giardina, Annabella Nappa, Luciano Onesti, docenti Centro di informazione e studi per il Mezzogiorno (Formez), Antonio Russi, Giuliano Tobb, Alberto Castagnola, Aldo Andreangeli, ricercatori Ispe, Elisabetta Basile, Agostino Cembalo, Vincenzo Comegna, Maria Fonte, Lichele De Benedictis, Fara Faia, Guido Fabiani, Carlo Magni, Giovanni Mottura, Marcello Gorgoni, Enrico Pugliese, Sergio Veilante, Celestino Ruggiero, Gaetano Marcano, Cosimo Vitale, Augurio Filangieri, docenti universitari. Eliana Consolani, Vladimir Benvenuti, Giuseppe Merli, Nicola Tommasini, Angela Terenzi, Enzo Loppoli, Orsola Coratolo, Gerardo Mercurio, Biagio Rastelli, Giuseppe Serracino, Antonio Milano, Paolo Cucchiari, agronomi e tecnici divulgatori, Angelo Marcano, Giovanni Scaranò, Teresa Gorgitano, collaboratori Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie di Portici (Na), Giuseppe Marotta, ricercatore economia agraria Inea, Luigi Saini, dirigente Ismea, Stefania Dato, Claudio Farabullini, Loredana Mezzabotta, Marco Timarco, ricercatori Ismea, Bruno Muratore, Flaminio Di Girolamo, dirigenti servizio sviluppo agricolo settore Foresta Regione Lombardia, Bleynat Negri, funzionario settore agricoltura Regione Lombardia, Giorgio Negri, dirigente di servizio programmazione Ersa Lombardia, Roberto Rubino, Istituto sperimentale per la zootecnica (Pz), Ennio Galante, membro del Comitato nazionale per le Scienze agrarie del Cnr (Milano), Patrizia Consiglio, Laura Palombi, ricercatori Orl, Bruno Bagnoli, Paola Cappellini, Sandro Montanari, ricercatori Irsa, Assemblée studenti della facoltà di Scienze agrarie di Portici (Napoli).

Autostrade Calendario per viaggi tranquilli

ROMA. Il calendario con le previsioni del traffico giornaliero sull'intera rete autostradale (It-Italstat, lunga circa 3mila chilometri, è in distribuzione gratuita da oggi nei punti di vendita delle tessere «Viacard» gestiti dalla Società autostrade, nei «Punti blu», nelle aree di servizio e nelle delegazioni Aci. Realizzato in un milione di copie, il calendario, giunto alla decima edizione, comprende il periodo estivo giugno-settembre e costituisce una guida «intelligente» per affrontare meglio il viaggio in autostrada e scaglionare le partenze e i rientri, specie nei periodi di maggior traffico e in particolare in occasione del grande esodo di fine luglio. Il traffico, giorno per giorno, viene distinto in «regolare», «intenso» o «crucio», con riferimento sia alle aree metropolitane sia ai classici itinerari delle vacanze. Un apposito spazio è riservato alle previsioni del traffico orario durante i fine settimana nelle grandi aree metropolitane di Milano, Firenze, Roma e nei tratti autostradali più critici (Modena-Bologna, Bologna-Catolica, Firenze-mare, Roma-Napoli). Nel calendario vengono infine riportate una serie di informazioni riguardanti i principali servizi di assistenza.

Oristano Travolti da una moto Due morti

ORISTANO. Spaventosa sciagura stradale alla periferia dell'abitato di Ollastras Simaxis, centro dello Oristanese a poco più di 13 chilometri dal capoluogo. Quattro ragazzi, che passeggiavano intorno alla mezzanotte alla periferia dell'abitato, sono stati travolti da una moto condotta da un diciassettenne. Il bilancio della sciagura è pesante: due ragazzi investiti sono morti, altri due ed il conducente della moto sono ricoverati in gravi condizioni in ospedale. Fabio Murgia 16 anni, Maria Giuseppina Uras 12, Emanuela Garau 14 ed Annalisa Chessa 13, tutti di Ollastras Simaxis, stavano chiacchierando e passeggiando sulla strada alla periferia del paese quando la moto Honda 125, condotta da Giuseppe Meloni 17 anni, anche lui di Ollastras Simaxis, li ha travolti a forte velocità. Fabio Murgia è morto sul colpo, Maria Giuseppina Uras è morta in mattinata nell'ospedale «Brotzu» a Cagliari dove era stata trasportata. In ospedale, con prognosi riservata, sono ricoverati anche Emanuela Garau e Giuseppe Meloni. Meno gravi le condizioni di Annalisa Chessa, anche lei ricoverata. Accertamenti sono in corso da parte dei carabinieri, che hanno rilevato l'incidente, per stabilire le cause e le modalità.